



Varese, 5 Giugno 1994

Carissimi confratelli:

Quasi in punta di piedi per non disturbare nessuno, il pomeriggio del passato 5 maggio 1994 dopo la preghiera del Santo Rosario si incontrava con Dio il Nostro Confratello

SAC. GIUSEPPE GIUDICI DI ANNI 92

Da qualche anno era ricoverato nella nostra infermeria ispettoriale di Arese perchè, debilitato fisicamente, aveva bisogno di continua assistenza. E in quell'ambiente tanto ricco di attenzioni e di disponibilità all'aiuto di Confratelli ammalati bisognosi di lunga degna il nostro Don Giuseppe è andato di giorno in giorno preparandosi a vivere la sua Pasqua eterna nella luce di Dio.

Così per quanto improvvisa la Sua serena morte non giunse a nessuno inattesa, tanto meno per Lui che Vi si preparava da anni con tanta preghiera.

Ma chi era Don Giuseppe Giudici?

Molti confratelli giovani non lo possono ricordare e anche coloro che non sono proprio giovani hanno forse di Don Giuseppe solo qualche superficiale ricordo per averlo visto solo qualche volta o per averne solo sentito parlare.

Don Giuseppe nacque a Clusone (Bg) il 13 aprile 1902 da famiglia umile, buona e ricca, molto ricca di fede. Ne è prova quanto Dio in essa operò. Scelse due figlie perchè lo servissero tra le F.M.A. e di Don Giuseppe ne fece un Suo sacerdote tra i Figli di Don Bosco.

Ricordava il papà Francesco e la mamma Caterina Legrenzi con venerazione. Andando in famiglia per qualche giorno di riposo non mancava mai di recarsi quotidiana-

mente al cimitero per pregare sulla tomba dei suoi genitori. Di una Sua sorella morta giovanissima tra le F.M.A. diceva: "Era tanto buona! Era una Santa!" e come tale La venerava nel Suo cuore.

In un ambiente così tranquillo e sereno, educato nel Santo Timor di Dio, non fa meraviglia se accogliente la voce del Signore che Lo chiamava a servirLo a tempo pieno Egli con tanta generosità rispose di sì.

E così lo troviamo avviato alla vita Salesiana. Le tappe salienti della Sua vita si possono così riassumere:

- Aspirandato a Valsalice 1919/21
- Noviziato a Ivrea 1921/22 con la prima professione il 15 settembre 1922
- Postnoviziato a Valsalice 1923/25
- Professione perpetua a Chiari 3 Settembre 1929
- Tirocinio a Foglizzo 1927/29
- Teologia a Faenza 1929/31
- Ordinazione sacerdotale a Faenza 6 Settembre 1931

Diventato sacerdote mette a frutto i Suoi talenti ed è per Lui una gioia poter farsi tutto a tutti nella vita dell'insegnamento e di tutte le altre attività salesiane.

Maestro elementare si dedica ai Suoi allivi con generosità offrendo la totalità del Suo tempo a servirLi con fede e con amore.

Quanta pazienza! Quanta bontà... E questo a Milano, a Faenza, a Sondrio, a Varese ma soprattutto a Vendrogno (CO) dove rimase un trentennio dall'inizio degli anni cinquanta al 1984 quando, chiusa quella casa, venne a Varese per l'ultima tappa della Sua vita. Aveva allora 82 anni!

In verità a Varese era già stato per un po' di tempo arrivandovi qualche giorno dopo il 16 agosto 1936 con i primi Salesiani che fondarono questa Comunità.

Così infatti si legge nella cronaca della Casa:

"Il primo Direttore, Don Giacomo Oliva, prese stabile dimora a Varese il 16 Agosto 1936. Pochi giorni dopo giunsero Don Andrea Finco, Don Giuseppe Giudici e il Coadiutore Angelo Gabusi".

Visse così i primi tempi dell'opera che, sempre al dire della cronaca, "furono mesi duri".

"Un lavoro intenso e faticoso, continua la cronaca, impegnava i Salesiani i quali, per il pranzo e la cena, si recavano presso l'Istituto "Casa Famiglia" di Via Cavour tenuto dalle Suore F.M.A.. Poi arrivò il cuoco, il Coadiutore Franceschini, che seppe fare miracoli anche se spesso si incontravano non poche difficoltà a far quadrare il pasto di mezzogiorno con quello della sera."

Un ricordo particolare merita il Suo soggiorno a Vendrogno dove si ingegnò a fare di tutto come era del resto Sua abitudine.

Anche a Vendrogno fu soprattutto il Maestro di quinta elementare; in seguito si adattò a insegnare nella Scuola Media con diligenza, con profusione di energie, con attenzione, con amore per i Suoi scolari cercando sempre di adattarsi ai meno pronti e ai meno dotati.

Il lungo tirocinio nella scuola elementare lo aveva addestrato a seguire con pazien-

te disponibilità e con salesiana amorevolezza i Suoi allievi.

Quanti ricordi nei Suoi numerosi allievi!

Al di là però dell'insegnamento Don Giuseppe era sempre pronto a svolgere qualsiasi lavoro... così, all'occorrenza era elettricista, era falegname, era meccanico... sapeva fare di tutto e tutto faceva bene.

Tra tante attività santificata dall'unione con Dio, a Vendrogno Don Giuseppe svolse anche l'Ufficio di Parroco. Un umile grappolo di case, quasi appiccicato alla montagna, Noceno, una frazione del Comune di Vendrogno con sì e no duecento anime lo ebbe solerte e zelante Parroco.

Andava a piedi, con i grossi scarponi da montanaro, con lo zaino sulle spalle e là... faceva il Parroco.

Quanto amava quella Chiesetta alpestre! E come e quanto amava la Sua gente semplice e buona che a Lui si rivolgeva per qualsiasi particolare necessità.

E Lui si prodigava ad ascoltare e ad aiutare tutti nel limite delle Sue possibilità. E in quella piccolissima Parrocchia, una tra le più minuscole della diocesi di Milano, Don Giuseppe era veramente tutto! E così pensava ad aiutare tutti. E così abbelliva la Sua chiesa per la quale preparò una splendida illuminazione, impiantata tutta con le Sue mani. Pensò però che la gioia più bella Don Giuseppe l'abbia provata quando l'Arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini Vi si recò in visita Pastorale. Il Suo cuore scoppì di gioia quando si sentì capito, approvato ed elogiato dal Suo Arcivescovo.

Ma dove aveva attinto questa carica così potente di laboriosità e di vita interiore Salesiana?

Lo diceva Lui con fierezza: A Valsalice aveva avuto un grande Maestro di vita, un faentino e romagnolo puro sangue: il Venerabile Servo di Dio Don Vincenzo Cimatti.

Due Santi incontrò nella Sua vita: il Beato Don Filippo Rinaldi e Don Cimatti. Chi lasciò una traccia indelebile fu proprio quest'ultimo! Come avrebbe goduto se avesse potuto invocarlo "Beato" qui in terra! Ciò che qui gli fu impedito lo farà certamente adesso nel gaudio della gloria di Dio.

A Lui Don Cimatti insegnò quattro caratteristiche che furono come le Sue quattro Virtù Cardinali:

ALLEGRIA

LAVORO

PIETÀ

ZELO APOSTOLICO.

Un Maestro Santo ha trasfuso questi tesori nel cuore di Don Giuseppe e Lui seppe alla Scuola di così grande Maestro attingere a piene mani e vivere quanto aveva imparato.

Eccolo allora il nostro Don Giuseppe sempre allegro... in ogni dialogo con i piccoli e con gli adulti sapeva far entrare una serena barzelletta, un ricordo gioioso della Sua vita, una battuta buffa... e seminava così la gioia che dovrebbe essere, al dire di un grande Figlio di Don Bosco, l'ottavo sacramento per ogni Salesiano.

Don Giuseppe era sempre contento ed evidenziava questa Sua contentezza sorridendo sempre a tutti. Era un "sorriso perenne"!

E da questa gioia ne veniva la Sua serenità nel lavoro e la Sua disponibilità ad ogni tipo di obbedienza. Ecco perchè si adattava a fare di tutto, ecco perchè si ingegnava a superare con tenacia da “montanaro” le difficoltà del lavoro. Così un giorno con l’aiuto del Suo non più giovane Sacrestano salì sul piccolo campanile della Sua Chiesa di Noceno e entrò, con grave pericolo e con notevole rischio, in una campana per poter aggiustare qualche cosa che non funzionava. Non erano gesti temerari... erano gesti fatti e compiuti con la generosità di un cuore che potremmo definire “oratoriano” pieno sempre di gioia e di entusiasmo.

Gioia e lavoro sostenuti e alimentati dalla preghiera. Quanto ha pregato nella Sua lunga vita Don Giuseppe! Quanti rosari ha sgranato nei Suoi lunghi 92 anni! Aveva sempre la corona tra le mani.

Uno dei Suoi Direttori a Vendrogno ha scritto di Lui: “ha masticato rosari su rosari!”

Oggi qualcuno lo potrebbe definire un Salesiano all’antica, forse “troppo” all’antica; sta di fatto però che fu fedelissimo e sempre puntuale alle pratiche di pietà, alla confessione settimanale, alla visita in Chiesa, alla lettura salesiana... Quante cose sapeva su Don Bosco e quanto attinse alle Memorie Biografiche! Quanto trascrisse sui Suoi quaderni di Don Bosco!...

E così da tutto questo ne balza fuori l’Apostolo, il Sacerdote che sa donarsi agli altri, che è tutto per gli altri... Lo potremmo definire: “un semplice curato di montagna” ma quanto luminoso! Viene proprio da pensare alla città posta sul monte, alla lucerna collocata in alto sul lucerniere perchè faccia luce a tutti.

Così la vita di Don Giuseppe può essere per tutti una vera trasparenza evangelica.

Il Beato Don Rinaldi, il Venerabile Don Cimatti gli hanno insegnato a guardare a Gesù e farne la regola della Sua vita. E Lui con umiltà, affidandosi a Maria, ha fatto proprio come gli avevano insegnato i Suoi Maestri che diventarono per Lui modelli di vita.

Nell’ultimo incontro che ebbi con Lui ad Arese nell’infermeria ispettoriale mi disse mostrandomi la Sua Corona logorata dall’uso: “Io prego sempre, prego sempre per Voi!” Non mi disse come altre volte che voleva tornare a Varese, ma che pregava sempre per noi.

La speranza è che questa preghiera continui nella visione beatificata dove noi Lo pensiamo nella gioia di Dio.

Anche noi preghiamo con Lui e per Lui supplicando che Altri generosamente accolgano, come Lui un giorno ormai lontano nel tempo, l’invito a seguire Gesù per essere trasparenza viva di una vita vissuta nella gioia e nel lavoro.

In comunione di affetto e di preghiera.

Sac. Gian Paolo Franzetti

Direttore

Sac. Giuseppe Giudici

nato a Clusone (BG) il 13 Aprile 1902

morto a Arese (MI) il 5 Maggio 1994

a 92 anni di età, 62 di Sacerdozio, e 71 di professione.
